

Made in Italy, meno incidenti e più credito

di Michele Tronconi*

■ Finita la disputa elettorale, con tutte le sue suscettibilità, si può tornare a parlare di problemi economici senza trasformarli in contrapposizione politica. Segnalare, ad esempio, che il fondo di garanzia per il credito alle Pmi non si stia ancora trasformando in ossigeno per le imprese del tessile-abbigliamento non è una provocazione.

C'è ancora spazio per una collaborazione strategica tra Stato e Mercato senza scadere nel mero assistenzialismo. Si dovrebbe, ad esempio, approfondire il tema delle risorse finanziarie da lasciare alle imprese che le producono. L'ha ricordato anche il Governatore Draghi. Non è senza un pizzico di orgoglio che mi annovero tra coloro che hanno sollevato per primi il tema della «sospensione dell'obbligo di versare all'Inps le quote di Tfr non destinate ai fondi pensione». Ne parlai anche in Commissione al Senato, lo scorso febbraio, in ossequio all'accordo sottoscritto tra governo e parti sociali, nel 2006, che prevedeva di rivedere entro due anni la destinazione del cosiddetto inoptato, per le imprese con più di 50 dipendenti. Quelle stesse imprese che, a fronte di una maggiore uscita di cassa mensile, si sono trovate, con l'avvio della fase recessiva, con un maggior debito bancario a breve.

Poco, ad esempio, si parla del fatto che il recepimento delle normative sulla sicurezza sul lavoro, a partire dalla legge 626 del '94, ha già molto ridotto il rapporto tra prestazioni per sinistri e premi pagati all'Inail, soprattutto nei settori dell'industria manifatturiera, come nel tessile e abbigliamento. Il tesoretto accumulato dall'Inail costituisce una risorsa finanziaria a basso costo per la tesoreria dello Stato, ma a scapito della liquidità

delle imprese. Quando ho incontrato il Presidente dell'istituto, Marco Sartori, per affrontare la problematica specifica del settore che rappresento, si è ben presto passati dai vincoli, fotografati dal patto di stabilità interno, alle opportunità.

Per cui siamo passati a discutere, da un'impossibile riduzione dei premi assicurativi, all'ipotesi di costituzione di un fondo di garanzia per incentivare gli investimenti in sicurezza; si è addirittura ipotizzato un contributo in conto interessi sui finanziamenti da contrarre a fronte di tali investimenti. Per l'INAIL sarebbe un intervento pressoché neutrale: anche l'eventuale contributo in conto interessi verrebbe recuperato dall'ulteriore auspicata riduzione dei sinistri. Molti, però, sarebbero i benefici. A partire dalla sempre maggiore sicurezza sul lavoro, sino al rinnovo della capacità produttiva. Senza dimenticare che favorire il ritorno all'investimento delle imprese costituisce, non solo una manovra anticiclica, ma anche la precondizione per la competitività futura del nostro Paese. Non a caso Draghi ammoniva che «una volta superata la crisi, il nostro Paese si ritroverà non solo con più debito pubblico, ma anche con un capitale privato-fisico e umano-depauperato dal forte calo degli investimenti e dall'aumento della disoccupazione». Aggiungo quello che il Governatore della Banca d'Italia non ha voluto esplicitare: i denari immessi contro la crisi dagli altri grandi Paesi sono ben maggiori, anche grazie ad un minor debito pubblico pre-esistente, ma finiranno col finanziare un sostanziale rinnovo della loro capacità produttiva.

Ci vuole, dunque, proprio per tutto quello che rappresenta, più coraggio e più attenzione nei confronti del made in Italy, anche a partire dalle sue necessità più spicciole.

*Presidente Sistema Moda Italia